



Primi segnali di «protesta» all'università. Studenti con Rutelli Il risveglio dei fratelli maggiori

Cresce d'età la protesta: dagli studenti liceali passa a quelli universitari, alla Sapienza. Nei giorni scorsi sono tornati in assemblea per il «diritto allo studio», per gli spazi, la qualità didattica e le libertà democratiche nell'ateneo. Per i continui aumenti delle tasse. Le prime agitazioni a Fisica, Economia e commercio, Scienze politiche, Giurisprudenza, Architettura, Lettere, Ingegneria e Geologia.

TERESA TRILLO

Arriva nelle aule universitarie il tam tam della protesta accessata dalle scuole superiori, in agitazione da più di un mese contro la privatizzazione e la riforma agli istituti secondari. Assemblee, gruppi di studio, appuntamenti si susseguono da una facoltà all'altra. A tre anni dalla protesta della «Pantiera» - il movimento nato per contestare la riforma Ruberti - gli studenti tornano a discutere di aumento delle tasse, previ-

riuniti in assemblea, hanno esaminato i problemi del dipartimento. Chiedono, i futuri fisici, un maggior dialogo con i docenti, soprattutto sullo svolgimento dei corsi, giudicati distanti dai temi affrontati durante gli esami. E poi più appelli, il ripristino della validità annuale degli scritti, libero accesso alle prove di esonero, tesi di laurea non più lunghi di 12 mesi, ampia disponibilità di tesi anche per chi ha una media inferiore ai 28, corsi meno selettivi, come ad esempio fisica 1, considerato un esame sbarramento. Gli studenti hanno riassunto le loro richieste in un documento consegnato al consiglio del corso di laurea, che si riunirà il 18 dicembre, come di consueto. Quel giorno il consiglio si troverà sul tavolo anche richieste più «banali», già presentate alla segreteria del dipartimento. Gli studenti di Fisica vorreb-

bero studiare con più facilità e per questo propongono di aprire le aule anche il pomeriggio, fare le fotocopie di libri e dispense a prezzo di costo, aprire i laboratori per le esperienze del primo biennio, avere la possibilità di consultare gli articoli delle riviste, un «privilegio» riservato ora ai laureandi. Chiedono, infine, di avere un elenco aggiornato e dettagliato delle tesi disponibili. I problemi non cambiano a Lettere. «Non sappiamo dove studiare», spiega una ragazza - aule e biblioteche sono sempre chiuse. La facoltà sembra un bunker, è difficile anche attaccare un manifesto. Tre le richieste essenziali presentate dal movimento studentesco al preside Emanuele Paratore: riapertura di un'aula autogestita, utilizzazione delle aule senza limite di orario e apertura delle biblioteche tutti i giorni e tutto il giorno. «Aspettiamo una risposta per martedì, abbiamo già indetto un'assemblea», aggiunge uno studente. Nei giorni scorsi, il movimento studentesco di Lettere si è riunito anche per una analisi delle novità contenute nell'articolo 7 del «Collegato» alla finanziaria.

Alla Sapienza si discute dei problemi quotidiani, ma non si perde di vista neppure la sfida elettorale per la poltrona a sindaco di Roma. Per una settimana, gli studenti antifascisti dell'università hanno parlato dell'avanzata della destra. A Fisica e a Lettere, ieri, i ragazzi sono scesi in campo a sostegno di Francesco Rutelli. Tanti gli appelli. «Sono un compagno astensionista» - ha detto Stefano, studente lavoratore di Fisica - ma questa volta voto. Il pericolo è troppo grande». A Lettere, gli studenti hanno invitato Maria Zevi, dell'Associazione nazionale partigiani italiani antifascisti, Guido Caldiron, Carmine Folia e Valerio Marchi. Si è parlato del passato, senza dimenticare il presente, i naziskin, ad esempio, e al termine della riunione una lapide in ricordo di Paolo Rossi, lo studente ucciso dai fascisti sulla scalinata di lettere nel '66 è stata affissa accanto all'ingresso della facoltà. Questa mattina ultimo appuntamento: alle 11 in piazza della Minerva manifestazione-spettacolo per Rutelli sindaco. Tanti gli invitati, fra i quali la banda di Avanzi. Finita la festa, si tornerà a discutere dell'università. Primo appuntamento lunedì mattina a Lettere. Martedì sarà la volta degli studenti di Giurisprudenza, giovedì, invece, ancora Lettere e Fisica.

Massimo Marelli

IN PRIMO PIANO L'ex presidente un giorno al liceo «Dante»

I ragazzi: «Un demagogo, uno che non dice tutto quello che sa»

Cossiga sui banchi di scuola «Sembrava mio padre»

Cossiga ieri mattina si è concesso due ore con gli studenti del «Dante», partecipando alla loro «cogestione». Ha parlato di scuola, ma soprattutto ancora di Moro. «Durante la prigionia aveva perso il lume della ragione», ha ribadito. Risultato: se c'è chi l'ha trovato sincero e simpatico, c'è anche chi lo giudica un demagogo e uno che gira intorno alle domande e non dice tutto quello che sa.

ALESSANDRA BADUEL

«Chiamatemi Francesco e vedetemi come un ex studente, vi prego», ieri Francesco Cossiga, dopo due giorni d'immersione con giudici e giornalisti, si è concesso un pubblico più facile: i 500 studenti del liceo «Dante», che sono in «cogestione» insieme ai professori. Vietato dal preside l'ingresso alla stampa, un Cossiga che

il lume della ragione», ha detto. Accanto a lui, Angela Buttiglione, «ma solo in veste di invitata a parlare di giornalismo; lei non ha fatto domande», ci tengono a precisare gli studenti. Hanno anche litigato con i cronisti, quei ragazzi, pur di impedire l'ingresso e avere l'ex presidente della Repubblica tutto per loro. Effetti? Senza unanimità, c'è chi l'ha trovato «aperto e sincero», chi «un grande statista», chi «un perletto demagogo» e chi, come Tommaso, «uno che dice cose troppo difficili e soprattutto non dice tutto quello che sa, gira intorno alle domande e non arriva mai al punto». Deve esserci rimasto un poco male. Tommaso, quando Cossiga ha risposto alla sua domanda, «lo» - racconta il ragazzo - «gli ho chiesto perché ha detto che in fin dei conti è



Studenti in corteo; in alto, la facoltà di Lettere alla «Sapienza»

stato meglio che Moro sia stato ucciso, invece di tornare alla politica, cioè che sarebbe stato peggio se si fosse reintroitato. Lui è rimasto zitto. «Sto pensando quello che vi posso dire», ha spiegato dopo un po'. E poi ha risposto: «Durante la prigionia Moro aveva perso il lume della ragione, per cui se la sarebbe presa con i colleghi di partito, se fosse tornato in politica». Risposta chiara e dura, quella di Cossiga. Ma Tommaso non è rimasto soddisfatto, mentre sull'immagine di Aldo Moro veniva sso un altro volo grigio. Ed alla domanda di un altro ragazzo sul motivo per cui quel che dice adesso Cossiga non lo abbia mai detto in tanti anni, la risposta è stata: «Certe cose vanno dette al momento giusto». «L'abbiamo invitato per caso» - spiega Liliana - «Vive qui di

fronte e si è avvicinato lui ai ragazzi fuori dal bar accanto al suo portone. Hanno parlato della cogestione, poi abbiamo deciso di mandargli una lettera d'invito ufficiale». E alle nove e mezza di ieri mattina, Cossiga e la sua scorta hanno varcato il portoncino del Dante. Accolto da un'ovazione, il senatore ha preso la parola. «Sono il Cossiga con la kappa». Per venire da voi non mi sono neppure fatto la barba: ecco le frasi che gli studenti ricordano di più, dopo. Ognuna gli ha guadagnato l'applauso. E resta in mente a tutti anche il suggerimento «poco ortodosso» di passare il compito al compagno in difficoltà, perché non c'è niente di male. «Quando

l'ha detto, tutti applaudivano... e il preside ha imbruttito», ride una ragazza. «Ci ha raccontato i suoi trascorsi scolastici, i rapporti con i giovani, ha detto che gli piace il gruppo dei Tazenda». Luca, Liliana e Giulia insistono su questo, per non trovarsi a dire «troppo» sul resto. «Sul caso Moro gli abbiamo fatto le stesse domande che fate voi giornalisti, e non ha detto nulla di nuovo», spiega Luca. «Ha specificato che lui l'intervista l'ha rilasciata ad aprile - aggiunge Liliana - e non voleva certo che uscisse adesso. Non vuol fare propaganda elettorale e infatti non ha detto per chi voterà, anche se glielo abbiamo chiesto. Ha solo consigliato quelli che hanno 18 anni di informarsi e agire secondo coscienza. «Siamo giunti al punto di voltare pagina e ora tocca a voi», ha detto». Luca tenta una sintesi: «Certo era diverso da come lo descrivono i giornali. Sembrava mio padre. Poi c'è stato chi lo trovava simpatico, chi, come me, molto demagogico: prima ha parlato della scuola per attirarsi simpatie, così quando ha parlato di politica tutti continuavano ad applau-

dirlo». «Sono il padre di una studentessa del liceo-ginnasio Mamiani e desidero fare alcune osservazioni sull'attuale movimento degli studenti. Mi sembra non condivisibile l'appoggio dell'Unità

«Plinio Seniore» il preside smentisce e precisa

«L'Unità» ha pubblicato in data 20 novembre scorso un articolo a firma Laura Deti dal titolo «Plinio lezione di autorganizzazione». Non entusiasti del contenuto, gli studenti e i professori hanno chiesto al preside di intervenire e precisare.

«L'Unità» ha pubblicato in data 20 novembre scorso un articolo a firma Laura Deti dal titolo «Plinio lezione di autorganizzazione». Non entusiasti del contenuto, gli studenti e i professori hanno chiesto al preside di intervenire e precisare. «Noi gli abbiamo detto che avremmo occupato se non ci fosse stato permesso di invitare esterni», dicono gli studenti e così il preside ha ceduto... (in 3a colonna del testo dell'articolo citato). Chi legge, sul comportamento del preside non può che formarsi un giudizio quanto a giustizia, verità e pena ma, saltando un gradino, vorrei far notare l'utilità che se ne può trarre dal soffermarsi sull'«equivoco» che l'altra sera a // rosso e il nero si è creato tra l'on. Fini, Santoro e i Signori ebrei del Portico d'Ottavia. L'on. Fini chiedeva il permesso di rispondere ai Signori ebrei e non, come credeva Santoro a lui: un equivoco? una difficoltà? un imbarazzo?

Sul «senso di colpa» ed affini, per chi ne abbia voglia - una voglia di cui tutti dovremmo sentire la necessità - la bibliografia disponibile è amplissima, sarebbe utile per tutti riconsiderarlo, iaci, cristiani ed ebrei.

Enrico Pinto
Prof. Bruno Nardo
preside del «Plinio Seniore»

Pomezia, è qui l'autogestione?

Un armadietto piccolo, da ufficio, alto un metro e ottanta, largo 70, profondo 50 centimetri. È la biblioteca dell'Ipsia di Pomezia, sede distaccata. La scuola si trova incuneata tra il bowling, palazzi di recente costruzione e la poco amena giungla di asfalto che si estende lungo la via dei Castelli romani. I ragazzi sono entrati nel movimento da una settimana. Sono in autogestione. Loro, lontano dagli occhi, dall'attenzione e dalle premure che di norma si riservano alle scuole del centro della capitale. DimENTICATI ora, dimenticati domani, se la surrizzata privatizzazione delle scuole prenderà piede? All'Ipsia di Pomezia se lo chiedono. La scuola sponsorizzata trasformerà quella biblioteca in qualcosa, con quale valore aggiunto?

Un giorno all'Ipsia autogestito di Pomezia. Si parla di Lega, un tema per riflettere sulla politica e altro. Una scuola, questa, alla «periferia dell'impero». Ma anche lontano dai riflettori e dal clamore si tenta una sperimentazione seria. Dove l'impegno pubblico già viene meno. Non c'è una palestra, un'aula magna. E per biblioteca un armadietto. Poi arriverà lo sponsor...

FABIO LUPPINO

sosta nell'atrio, gli stessi ragazzi quando devono prendere una decisione, nell'atrio o sulle scale. Ieri all'Ipsia di Pomezia era di scena la Lega. Che di politica, o dell'oggi, si parli poco a scuola, come fatto culturale, lo testimonia l'esplosione di parole e pensieri. «Perché volete parlare di Lega?». E per circa dieci minuti i ragazzi dicono, riflettono ad alta voce, chi con opinioni consolidate, chi ragionando ad alta voce, forse per la prima volta. «Perché dilaga». Viene votata anche al Sud. «Tende a isolare la Sicilia». Così arriva la Lega, ma così arriva la politica: «Con il

Convegno della Cgil sui lavori socialmente utili. Proposte e innovazioni

Quali prospettive per i lavoratori in cig? Servizi al pubblico in un nuovo Stato sociale

Quale futuro per i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità? La Cgil propone un salto di qualità nel settore dei lavori socialmente utili. Non più «tappabuchi» temporanei, ma occasioni per creare nuove opportunità, soprattutto nel campo dei beni culturali e del controllo del territorio. Nel convegno «Un futuro di lavoro dai bisogni sociali» proposte e indicazioni per una normativa più giusta in questo campo.

BIANCA DI GIOVANNI

«Prima c'è la cassa integrazione, poi mobilità, infine: fuori da tutto. A Roma sono già un centinaio quelli che hanno attraversato tutte le fasi di questo percorso di fuoriuscita dal processo produttivo. Una realtà sempre più diffusa, quella descritta da Piero Soldini, della Camera del lavoro di Roma, nel suo intervento al convegno «Un futuro di lavoro dai bisogni sociali», organizzato ieri dalla Cgil Lazio. E se sono

«soltanto» un centinaio i lavoratori romani «fuori da tutto», quelli imbrigliati nelle varie forme di ammortizzatori sociali arrivano oggi a 28mila, in tutta la regione. Almeno 16mila sono gli iscritti alle liste di mobilità, e circa 12mila i cassintegrati a zero ore. Uno scenario preoccupante che si fa drammatico se si analizzano le caratteristiche interne di questo universo. Persone tra i 40 e i 50 anni, con basse qualifiche e li-

«velli di scolarizzazione allarmanti: soltanto il 15 per cento ha conseguito la licenza media e appena il 4 un diploma superiore». «Quale risposta dare a questa realtà?» si è chiesto Bruno IZZI, del dipartimento mercato del lavoro della Cgil, nella sua relazione introduttiva. «Queste persone potrebbero trovare un'occupazione stabile in quell'universo che definiamo lavori socialmente utili, ma che sarebbe meglio definire come impieghi per servizi utili alle imprese e alla collettività» ha proseguito IZZI, concentrandosi, così, il dibattito sul decreto n. 462, emanato circa un mese fa dal ministro Gino Giugni. Il testo stabilisce nuove disposizioni in materia di lavori socialmente utili, un settore in cui la regione Lazio ha già maturato esperienze positive. Un esempio è il «progetto Colferro», presentato al convegno da Annalisa De Sanctis, della ca-

mera del lavoro di Pomezia. Un'esperienza che rappresenta la prima sperimentazione di una nuova metodologia di intervento. L'obiettivo, infatti, è la creazione di nuove imprese, impegnate nel campo dei servizi al pubblico, come la manutenzione di edifici pubblici o di aree e parchi cittadini. Insomma, quello che si vuole è un allargamento dell'idea di lavoro socialmente utile, che non può essere considerato soltanto un «intervento tappabuchi», ma può diventare il trampolino di lancio verso la creazione di aziende speciali e consorzi. I nuovi soggetti potrebbero operare nei settori di pubblica rilevanza, come i beni culturali, l'ambiente e la tutela del territorio.

Ma il decreto Giugni, nella sua versione attuale - ha sostenuto IZZI - necessita di essere emendata in alcuni punti sostanziali. In realtà non sono pochi i rischi e i limiti a questo salto di qualità per i lavoratori. Il decreto esclude un contratto di assunzione, e il periodo di attività non può superare il termine del trattamento di indennità di mobilità. Nessuno può andare a coprire posti vacanti nella pubblica amministrazione. Inoltre, nel posto di lavoro, per i lavoratori si configura una posizione «di serie B», come è stato denunciato da numerosi interventi del convegno. In alcuni casi c'è il problema del riconoscimento dei diritti sindacali, oltre a quello delle giornate di malattia e della tredicesima che non sono previste.

Di qui le proposte della Cgil per eventuali emendamenti. «In primo luogo occorre applicare tutte le normative contrattuali dell'Ente utilizzatore, pur specificando che non si instaura un rapporto di lavoro - ha chiarito IZZI - Bisogna, poi, specificare la natura pubblica dei soggetti che possono utilizzare i lavoratori».